

MICHELE
CILIBERTO

IL COMMENTO

CAMBIARE
O CROLLARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Senza alcun dubbio noi siamo arrivati a uno snodo di questo tipo: l'Italia oggi sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia, da cui il suo ruolo può uscire profondamente limitato e deformato, e non in bene.

Alcuni per cercare di spiegare la situazione nella quale ci troviamo evocano la crisi mondiale. Non c'è dubbio che essa abbia avuto una funzione molto forte, e non solo per quanto riguarda il nostro Paese. Ma sarebbe sbagliato, in tutti i sensi, non avere chiaro quanto e profondamente il berlusconismo abbia inciso nell'indebolire la costruzione interiore dell'Italia, rendendola più fragile ed esposta ai pericoli. E volutamente uso questo termine - berlusconismo - che comprende, e oltrepassa, la stessa figura di Berlusconi.

È una intera classe dirigente che sta cadendo nel modo più catastrofico in questi giorni; se anche si vuole utilizzare un termine così impegnativo per coloro che hanno guidato in questi anni l'Italia. Essi hanno introdotto il coltello della divisione, senza mai riuscire a porsi il problema di un governo dell'Italia che non si risolvesse nel dominio di una parte sugli altri, di un ceto sugli altri. Mai si sono diffuse come in questi ultimi anni le disuguaglianze; mai sono stati più separati i destini del Nord e del Sud; mai hanno assunto posizioni di responsabilità uomini e donne preoccupati solamente del loro "particolare" e chiusi in una logica di clientela, di fedeltà al capo di tipo feudale - almeno fino a quando quest'ultimo è stato in grado di garantire loro onori e prebende.

Credo che la responsabilità più grave del ber-

lusconismo consista precisamente nella perdita di una visione generale del Paese e del nostro destino in un mondo in profonda trasformazione: il successo del berlusconismo ha coinciso con l'affermazione di dinamiche corporative e individualistiche, attraverso cui si è potenziata ed è diventata una forza di governo nazionale perfino un partito come la Lega, che lavora coscientemente per la distruzione dell'unità e dell'autonomia dello Stato italiano.

Non si tratta di esprimere giudizi di tipo moralistico. Il berlusconismo è qualcosa che affonda le sue radici nelle vicende e nei mutamenti della destra europea, e più in generale, esso ci interroga sulle derive dispotiche della stessa democrazia, quando la politica perde peso e l'antipolitica diventa un senso comune diffuso quotidianamente.

Ma non è ora il momento dell'analisi: si tratta di alzarsi in piedi e di assumersi le proprie responsabilità. E oggi questo significa fare i conti con la realtà fino in fondo, senza infingimenti, avendo ben presente che questo non è un tempo di normale amministrazione, nel quale il ricorso a strumenti come governi tecnici o di transizione possa essere fatto a cuor leggero. Bisogna ritornare alle fonti della sovranità e chiedere a ogni italiano di assumersi la responsabilità di un giudizio; e ciò si può fare innanzitutto attraverso l'esercizio del voto. Come è necessario nei momenti di più grande travaglio occorre opera-

re una svolta, una cesura se si vuole uscire dalla palude nella quale siamo precipitati, rimettendo in sintonia "politica" e "vita". È necessario che oggi ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Lo so bene: questa è una sfida per tutti oggi, nessuno escluso; ma è questa la strada maestra da percorrere senza inutili trasformismi, sempre ricorrenti nella nostra storia. Perfino il bipolarismo è diventato da noi una reincarnazione del trasformismo, anche se si fa finta di parlare di dinamiche bipolari. Ma come si sa, uno dei segni dei tempi di crisi è la perdita di peso delle parole.

È giusto dunque replicare con durezza a coloro che per ridurre le loro responsabilità citano la crisi mondiale, o addirittura, come ha fatto il presidente del Consiglio, arrivano a criticare l'euro, come l'asino che portava senza saperlo i sacramenti. Ma certo è un fatto che questa crisi deve costringerci a riflettere a fondo sull'Europa, sui rapporti fra comunità europea e Stati nazionali, sulle relazioni tra politica e finanza. E deve spingerci anche a riflettere sulle profondissime disuguaglianze che si stanno imponendo nelle società europee, individuandone le ragioni materiali per avviarsi su strade diverse. Ma anche per questo serve la politica, perché - e gli avvenimenti di questi giorni lo stanno confermando a tutti, anche a quelli che non vogliono capire - senza politica democratica non può esserci libertà. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'irresponsabilità genetica del Pdl

Singolare accoppiata a Ballarò: seduti entrambi alla destra rispetto agli spettatori, c'erano Maurizio Lupi e Anna Maria Bernini, tutti e due del Pdl. Si vede che nessun leghista era disponibile a metterci la faccia, nel giorno del tracollo. Lupi, all'inizio, appariva leggermente meno molesto del solito, ma poi si è messo a urlare contro l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete, pretendendo di accollargli la responsabilità del debito pubblico italiano. Perché la caratteristica più singolare di questa generazione berlusco-

niana, è che non si attribuisce la responsabilità di niente: le colpe sono tutte degli altri, dei governi precedenti, del resto del mondo, se non addirittura della minoranza. Del resto, benché siano al potere da tempi insopportabili per il Paese, non hanno fatto niente, se non votare leggi ad personam, intrecciare politica e affari, dossieraggi e ricatti, festini e intrallazzi. Una irresponsabilità genetica da cui nasce pure il titolo del *Giornale*, «Maledettissima Grecia», rigurgito dell'infame «spezzere-mo le reni alla Grecia». ♦

UNA BUONA NOTIZIA: LA PALESTINA NELL'UNESCO

VOCI
D'AUTOREMargherita
Hack
ASTROFISICA

Fra gli avvenimenti internazionali di questi ultimi giorni va ricordata l'annessione all'Unesco - l'agenzia delle Nazioni Unite per l'educazione, la cultura e la scienza - della Palestina. Una decisione che si può leggere come, finalmente, un

riconoscimento internazionale al diritto di questo popolo ad avere una sua nazione e una sua terra. Meraviglia l'accanimento di Israele, anche in questa occasione: un popolo che ha una lunga storia di sofferenze ed esclusione dovrebbe aver imparato a non applicare ad altri le stesse sofferenze. Dispiace anche l'atteggiamento degli Stati Uniti che hanno deciso di dimezzare i fondi all'Unesco in seguito all'ingresso della Palestina: da Obama mi sarei aspettata un comportamento più coraggioso. Mai come in questa occasione è evi-

dente che le religioni, invece di affrattellare, dividono.

Per il resto, in primo piano su tutti i mass media c'è ancora l'economia. Siamo veramente sull'orlo del baratro. Il fatto è che in economia conta enormemente la fiducia e l'Italia soffre di mancanza di credibilità. Anche se il debito pubblico non è tutta colpa dell'attuale governo (che però, va ricordato, ha contribuito a farlo crescere), la mancanza di credibilità internazionale del nostro Paese è dovuta in primo luogo alla persona del premier che ormai tutti

conoscono per quello che è: un abilissimo venditore di fumo. Perciò vorremmo fare ancora un appello: se ha ancora un residuo di amor proprio e di amor di patria, Berlusconi lasci il campo libero a un governo serio, fatto da persone serie che abbiano capacità e esperienza politica.

In questo frangente l'opposizione sia unita, il giovane Renzi contribuisca a questa unità e non crei ulteriori divisioni. Perché non basta essere giovani per salvare la politica, a volte serve anche l'esperienza. ♦